

*Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1975*

## **Salvando l'uomo si salva la grande bellezza della natura**

Monte Matajur: 27/06/1975



*L'Arcivescovo mons. Battisti, domenica 27 luglio, è intervenuto all'inaugurazione del Rifugio CAI sul M. Matajur; ha celebrato la S. Messa sul piazzale del rifugio. Al Vangelo, dopo aver salutato il sen. Spagnolli, presidente del Senato, e le autorità civili e militari, ha tenuto la seguente omelia:*

«Il pensiero corre ad un simpatico incontro avvenuto il 21 marzo scorso con gli speleologi, coi quali abbiamo celebrato nel cuore della grotta di Antro, uno dei tesori nascosti di queste

Valli del Natisone.

Là, in quella grotta, dicevamo che l'uomo è portato a riflettere sul mistero del tempo. Si incontra con le tre dimensioni: la Preistoria che registra i primi insediamenti umani (l'uomo delle caverne lì ha trovato rifugio dalle potenze scatenate dalla natura); la Storia: dalla X Legione dei Romani che eresse lì vicino una fortezza a guardia delle Valli, all'imperatore Berengario che nell'889 consegnò la chiesa delle grotte all'eremita diacono Felice; la Metastoria: perché lì ci assalgono i grandi interrogativi sul futuro dell'uomo e del mondo.

Salendo su questa montagna l'uomo è portato a riflettere sul mistero dello spazio, che mette in evidenza la grandezza dell'uomo, il quale scalando la vetta della montagna rivela la sua natura, la capacità e la dignità di conquistatore del mondo, di contemplativo della natura.

Dominatore del mondo: perché salendo con forza, coraggio, tenacia, ardimento assapora l'ebbrezza del dominio sul creato datogli da Dio al mattino del mondo:

«Possedete la terra... dominatela...». Credo che stia già qui il segreto della passione degli scalatori: l'uomo ritrova questa sua originalità di dominatore del creato.

Contemplativo della natura: Soffermandosi a contemplare i panorami, i boschi, i prati, i fiori, l'uomo è portato a sostare davanti al mistero della natura: «Rivelazione di Dio che si nasconde» (Pascal). Il silenzio della montagna favorisce la contemplazione che diventa cantico di creature. L'uomo ritrova qui l'ispirazione del canto che diventa coralità. Per questo i canti della montagna sono tra i più belli, sani, toccanti.

Ecco una prima ragione per cui noi siamo grati al Club Alpino di Cividale, alle autorità qui presenti, che hanno voluto valorizzare le bellezze naturali di queste Valli, farle meta di turisti perché vengano a scoprirle, a gustarle.

Ma c'è una seconda ragione che ci fa profondamente grati al CAI ed alle autorità. Questo rifugio è segno di una attenzione, di un interesse per queste Valli del Natisone, per questa gente povera, semplice, buona.

Ciò che rende bello il mondo, ciò che lo fa ricco, interessante è l'uomo: la vera grandezza del mondo è l'uomo; «fatto ad immagine di Dio»; perciò l'uomo è la vera gloria del mondo. Tanto è vero che se, dopo ore di cammino solitario, ci capita di incontrare un uomo, ci pare che diventi amico il bosco, il monte, il mondo.

Allora si salverà davvero la bellezza naturale di queste valli se si salverà la presenza dell'uomo.

Questa terra, così ricca di bellezza e di varietà di colli e di panorami non è altrettanto ricca di fertilità del terreno e di risorse economiche. Per questo una emigrazione forzata ha spopolato queste valli; i migliori figli di questa terra hanno dovuto emigrare all'estero, sradicati dolorosamente dal loro ambiente. Molto è stato fatto per impedire questo esodo. Resta da fare ancora un atto di coraggio per questa buona gente: creare altre sorgenti di lavoro vicino alle Valli; perché tanti papà devono fare lunghe ore di viaggio per recarsi a Manzano od anche più lontano, partendo per tempissimo al mattino e ritornando molto tardi la sera, senza poter gustare e far gustare alle loro famiglie la gioia di una presenza e poter assolvere precisi impegni di educazione familiare.

Ringrazio fin d'ora tutti coloro che contribuiranno a risolvere questo grave problema umano e cristiano.

Questa bella iniziativa del CAI mi suggerisce un terzo pensiero; e son sicuro di interpretare il pensiero di tutti i sacerdoti diocesani che si donano ai fratelli di queste Valli. Essi amano l'Italia: questa zona, mi dicono, è una delle terre d'Italia che non è stata conquistata con le armi, ma è volontariamente entrata a far parte della Comunità italiana con il Plebiscito del 1866. Questa libera scelta è sempre stata onorata da una proverbiale fedeltà all'Italia, talvolta sigillata col sangue.

Ma amano anche la loro terra, la propria identità etnica con propria lingua, carattere, tradizione, costumi, canti. Noi pensiamo che favorire questi valori di origine etnica e di cultura, sia non soltanto conforme ai principi della Chiesa, affermati dal Concilio Vaticano II; ma anche giovevole allo Stato; perché la varietà delle etnie e delle culture forma la ricchezza umana della Patria: «Itala gente, dalle molte vite».

Grazie al CAI, che con questa iniziativa del rifugio ha voluto sottolineare tutti questi valori. Noi vorremmo auspicare che vengano rispettati l'ecologia, i prati con tanto sudore lavorati, l'ambiente naturale, perché venga onorato e non deturpato dall'uomo che viene a gustarlo.

E poiché da questa montagna si spazia oltre i confini, noi auspichiamo che questo rifugio sia anche un richiamo, un invito ad allargare il cuore verso il mondo, verso l'universalità dei popoli, coi quali la fine di questo secondo millennio di storia cristiana ci invita a costruire una umanità nuova.

Un saluto di tutti noi agli sloveni nella loro parlata: Srèno posdravljam vse slovence prisotne pri tem svetem obredu.

E a duç i furlans "Mandi"».